

## La domus dei Valerii a Roma

Mariarosaria Barbera, Sergio Palladino e Claudia Paterna

*La domus dei Valerii negli scavi dell'ospedale dell'Addolorata*

Durante i lavori di ristrutturazione dell'Ospedale dell'Addolorata sul Celio, al di sotto di un grande ambiente in cui deve essere realizzato un acceleratore lineare per il Dipartimento di Onco-ematologia, sono venuti alla luce imponenti resti di una strutturazione residenziale di epoca medio-imperiale.

Già nel XVI secolo era noto, da fonti storiche e da rinvenimenti provenienti da scavi pontifici, che qui aveva sede la *domus* dei Valerii, importante famiglia aristocratica le cui origini risalgono alla prima età repubblicana. La lussuosa residenza, esistente già in epoca tardo-repubblicana, fu abitata, con successive fasi edilizie, fino all'inizio del V secolo, quando *Valerius Pinianus* e *Melania Junior* tentarono di venderla senza trovare acquirenti in grado di acquistarla. Dopo il sacco di Roma di Alarico del 410 la *domus* fu alienata dagli ultimi proprietari e divenne sede di un ospizio, detto *Xenodochium Valerii* o a *Valeris*<sup>1</sup>.

Gli scavi eseguiti all'inizio del secolo scorso per la costruzione dell'ospedale riportarono alla luce numerosi reperti mobili e consistenti testimonianze monumentali, riferibili a due fasi edilizie, una con strutture in opera laterizia e l'altra, più tarda, con strutture in *opus vittatum* (fig. 1). Questa seconda fase era articolata in due nuclei: uno occidentale, con un portico e un grande ambiente rettangolare ed uno orientale, con destinazione termale, costituito da una vasca circolare e da vari ambienti disposti a raggiera intorno a una grande esedra. Tutti i rinvenimenti erano limitati all'area del padiglione principale dell'ospedale, dato che ha fatto ipotizzare che gli edifici della *domus* si sviluppassero tra questo e la via di S. Stefano Rotondo, e che lo spazio retrostante, fino a via S. Erasmo, fosse destinato a giardino. Altri limitati interventi di scavo successivi (1989, 1992 e 2000) avevano aggiunto ulteriori dati per le fasi tardo-repubblicana e tardo-antica, indiziando anche, in un piccolo saggio del 2000, la presenza di strutture nell'area retrostante il padiglione principale<sup>2</sup>.

Lo scavo eseguito nel 2005 all'interno dell'ambiente terminale meridionale del braccio trasversale orientale dell'ospedale, ha restituito una parte di un grande corridoio affrescato, pavimentato in mosaico bianco e nero e aperto con finestre su un *viridarium*<sup>3</sup>.

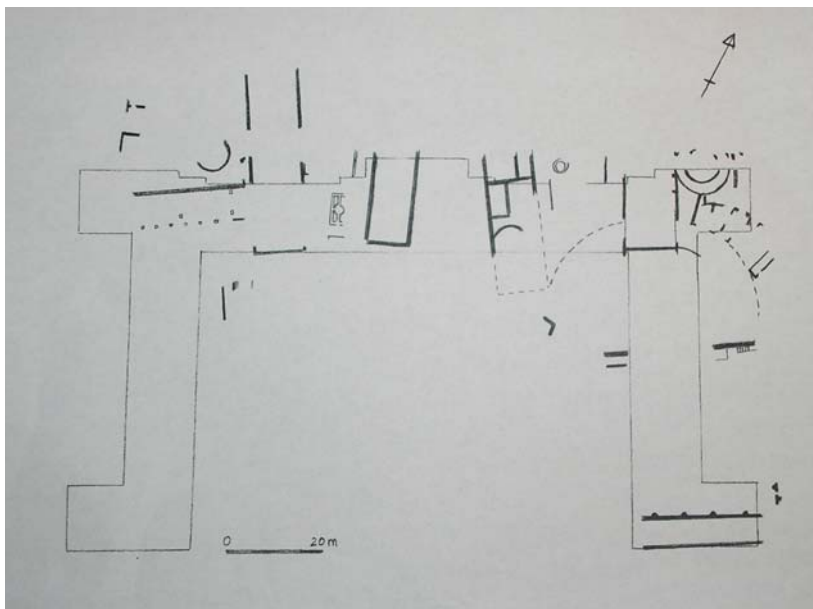


Fig. 1. Planimetria dell'Addolorata: in alto i resti riportati da Gatti (1902); al centro i rinvenimenti di Pavolini e Mocchegiani Carpano; in basso a destra le strutture del corridoio e del *viridarium*

<sup>1</sup> Vd. *infra* Inquadramento generale.

<sup>2</sup> GATTI 1902; COLINI 1944; PAVOLINI 1994-1995, con bibliografia precedente.

<sup>3</sup> Il corridoio, largo m 3.80 ed alto originariamente oltre 3 m, è stato rimesso in luce per una lunghezza di m 8.50 ca e proseguito oltre i limiti dello scavo. Gli scavi sono stati effettuati tra il dicembre 2004 e il luglio 2005 da chi scrive e, per un breve periodo, da Donato Colli, per conto della Techne s.r.l., con la direzione scientifica di Mariarosaria Barbera (Soprintendenza Archeologica di Roma = SAR). Assistente tecnico-scientifico Laura Leoni (SAR). Le operazioni di restauro e sollevamento degli intonaci, in fase di scavo, sono state effettuate da Francesca Aloisio e, per un breve periodo, da Giorgio Cragnotti (per conto Techne s.r.l.). I reperti mobili sono in corso di studio.



Fig. 2. Veduta del corridoio e del viridarium

Questa strutturazione riutilizza in età medio-imperiale una volumetria già definita in epoca augustea da due strutture parallele, di cui quella a sud con grandi finestre e quella a nord articolata con semicolonne sul lato esterno, rivolto verso un'area destinata a giardino<sup>4</sup>.

La ristrutturazione di età antonina ricalcò, con poche modifiche, l'impostazione e la destinazione della fase precedente. Le finestre del muro meridionale furono tamponate e sostituite con finestre aperte nel muro settentrionale<sup>5</sup>, la cui faccia esterna mantenne l'articolazione con semicolonne. Il *viridarium* ornato da aiuole, su cui si affacciavano le finestre, era circondato sui lati meridionale ed orientale dal corridoio, che doveva cingerlo almeno su tre lati<sup>6</sup>. Il livello del giardino, leggermente rialzato rispetto alla fase precedente, arrivava a ridosso della parete, decorata in basso con un tipico motivo a graticcio su fondo nero con tralci vegetali (fig. 2). La parte superiore era dipinta in rosa-arancio; le

semicolonne bianche, ornate da fasce orizzontali azzurre e rosse e da rilievi in stucco, erano inquadrare da lesene dipinte in rosso. Non è stato rinvenuto nessun arredo del giardino, che dobbiamo immaginare ornato di piante, statue e fontane, visibili anche dall'interno del corridoio.

Le pareti interne del corridoio furono decorate con uno zoccolo bipartito a fasce rosso e vinaccia, al di sopra del quale sono presenti grandi riquadri bianchi con fregi vegetali e piccole figure di animali presso i bordi e grandi figure umane nella zona centrale; le fasce che incorniciano le specchiature bianche sono decorate con vari motivi, quali candelabri e colonnine tortili; al di sopra un'altra zona a fondo bianco è decorata con figure più piccole entro prospetti architettonici (fig. 3); la sommità della parete è arricchita da un fregio in stucco policromo con figure vegetali e fantastiche in rilievo<sup>7</sup>. Il soffitto piano, a fondo bianco, era decorato con cornici rosse ornate da elementi vegetali, delimitanti riquadri di varie forme con fregi in azzurro, tralci vegetali, piccole figure di animali fantastici e figure umane di maggiori dimensioni (fig. 4). La sfarzosa e coloratissima decorazione delle pareti e del soffitto del corridoio contrastava con la sobrietà del pavimento in mosaico nero, ornato soltanto da due fasce bianche sui lati e da piccoli *emblemata* di forma romboidale, indiziati da alcuni tagli di asportazione molto regolari.

Questo ricco luogo di *otium* e di rappresentanza fu presto abbandonato, destinato a discarica di macerie e spoliato di tutti i materiali riutilizzabili. La spoliazione della carpenteria e della copertura del tetto causò il crollo del soffitto<sup>8</sup>.

In questo periodo, durante il quale anche l'area del *viridarium* fu utilizzata come luogo di scarico di macerie, questa parte della villa fu colpita da un fulmine, evento testimoniato dal *bidental* rinvenuto addossato al muro delimitante il giardino (fig. 5). All'interno di una fossa quadrangolare furono depositi numerosissimi chiodi in ferro di varie dimensioni e frammenti di legno, al di sopra dei quali fu gettato uno strato di macerie con numerosi frammenti di intonaco e di lastre Campana con Vittorie tauroctone di età augustea. Dopo aver coperto la fossa con un piano di tegole, coppi, *cubilia* e lastre Campana dello stesso tipo, fu costruita una bassa struttura muraria quadrangolare, che utilizzava blocchetti di tufo irregolarmente squadrate e materiali di riutilizzo quali laterizi, *cubilia* e altre lastre Campana. La copertura in malta, legata a bauletto alle strutture murarie perimetrali e gettata su terra, presentava un alloggiamento per una lastra di marmo bianco con iscrizione FVLG.D (*fulgur dium*), testimoniante il luogo del seppellimento dei resti di un fulmine diurno. Secondo la religione romana il luogo folgorato (*fulguritum*) diveniva infatti

<sup>4</sup> Il muro sud, in reticolato, è visibile per una piccola porzione sulla cresta, coperta in gran parte dalla fondazione moderna dell'ospedale; l'alzato è stato rinvenuto in parte in stato di crollo all'interno del corridoio, mentre la porzione *in situ* non è visibile perché rivestita dall'intonaco della fase medio-imperiale. Il muro nord è stato indagato in un limitato approfondimento che ha riportato alla luce un tratto della fondazione e la parte inferiore del plinto di una semicolonna; la parte superiore non è visibile perché rivestita dall'intonaco della fase medio-imperiale.

<sup>5</sup> Al momento attuale non è possibile verificare se le finestre del muro settentrionale esistessero già nella fase augustea; questo dato potrebbe essere recuperato dopo lo stacco degli affreschi.

<sup>6</sup> Un tratto del braccio orientale del muro con semicolonne è stato rinvenuto in un saggio effettuato nel 2000 nell'area esterna.

<sup>7</sup> La parte *in situ* delle pareti misura è conservata per un'altezza massima di m 1.75.

<sup>8</sup> Il soffitto, crollato all'interno del corridoio in frammenti di varie dimensioni, di cui il più grande misura ca. m 1.50x1.50, è stato recuperato dalla restauratrice F. Aloisio e sarà ricostruito quasi integralmente.



Fig. 3. Un frammento della parete S del corridoio dopo il sollevamento



Fig. 4. Crollo delle pareti e del soffitto del corridoio

*locus religiosus*, in quanto si riteneva che *Iuppiter Fulgur* lo avesse scelto per manifestare la sua potenza dedicandolo a se stesso. All'interno del *bidental* si doveva *condere fulmen*, cioè seppellire il materiale colpito dal fulmine. La sepoltura doveva essere a cielo aperto, in modo che fosse in contatto con il cielo, e circondata in superficie da un riparo visibile, perché non fosse né vista né calpestata. Questo ritrovamento, ancora in corso di studio, aggiunge ulteriore interesse alla già eccezionale importanza dei rinvenimenti, in quanto questi monumenti, e soprattutto quelli di tipo privato come il nostro, sono assai rari<sup>9</sup>.

Nel primo venticinquennio del III secolo, dopo ulteriori interventi di scarico, il corridoio fu distrutto intenzionalmente, abbattendo la parte alta delle pareti, che crollarono, sovrapposte, all'interno dell'ambiente. La particolare dinamica del crollo ha determinato una giacitura continua e in connessione delle pareti affrescate interne del corridoio che ha permesso, grazie ad adeguate tecniche di sollevamento, di recuperare, e in futuro di ricostruire pressoché integralmente, la decorazione interna del corridoio<sup>10</sup>.

Sui crolli fu gettato uno scarico di intonaci dipinti e stucchi decorati di eccellente qualità, databili tra il I e l'inizio del II secolo d.C. e provenienti da un edificio non identificabile, ma certamente pertinente alla *domus Valeriorum*. Il tutto fu poi obliterato, ancora entro il III secolo d.C., da un consistente interro, probabilmente funzionale ad una radicale ristrutturazione, che comportò una variazione dei dislivelli su cui si articolava la villa. Lo sbancamento effettuato nel 1902 per l'edificazione dell'ospedale ha asportato le stratigrafie soprastanti, precludendo la possibilità di ricostruire le vicende edilizie successive.

A conclusione delle operazioni di scavo, gli affreschi e il pavimento verranno staccati per garantire un'adeguata tutela e valorizzazione dei reperti; saranno in seguito studiati e ricomposti e infine esposti al pubblico a cura della Soprintendenza Archeologica di Roma e dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata, in locali all'interno dell'ospedale stesso.

Sergio Palladino-Claudia Paterna

#### *La domus dei Valerii: inquadramento generale e prospettive*

La scoperta di un nuovo settore della *domus Valeriorum*, ben sintetizzata da S. Palladino e C. Paterna, restituisce una testimonianza di eccezionale interesse per la conoscenza della storia e del tessuto edilizio di questa parte del Celio; qui, a partire dal riassetto augusteo, lussuose *domus* con giardini si affiancarono progressivamente a più modeste *insulae* con funzioni abitative e commerciali ed alle grandi caserme di una città ancora priva delle Mura Aureliane (*Castra Peregrinorum*, *Priora* e poi *Castra Nova equitum singularium*).

Gli incendi del 27 e del 64 d.C. contribuirono alla radicale ristrutturazione del tessuto edilizio della zona, dove

Tacito e Svetonio ricordano la presenza di ricche dimore: tra quelle identificate, le *domus* di Lucio Mario Massimo (Villa Fonseca), della potente famiglia dei Simmaci e dell'amico *Gaudentius* (Ospedale Militare), e le *aedes Laterani*. Lo stesso complesso S. Giovanni-Addolorata conserva, visibili nel sottosuolo, cospicui resti della *domus* con *horti* di

<sup>9</sup> Altri esempi di *bidentalia privata* sono a Ostia, nel peristilio della Casa Fulminata e a Pompei, nel cortile rustico della Casa dei Quattro Stili (vd. nota 19).

<sup>10</sup> Il crollo della parete sud misura m 3.80 di lunghezza per m 2.10 di altezza; il crollo della parete nord misura m 5.70 di lunghezza per una altezza massima di 2.30 m. Le pareti in crollo sono state sollevate in porzioni, sfruttando le fratture esistenti.

*Domitia Lucilla* madre di Marco Aurelio; della casa dei due fratelli *Quintillii*, Condiano e Massimo, già consoli nel 151 e fatti eliminare da Commodo; più oltre, di una vasta area terrazzata con giardini e una grandiosa cisterna<sup>11</sup>.

A rappresentare degnamente la fase tardo-antica dell'area oggi ospedaliera sono soprattutto la cappella cristiana con ambienti affrescati, raffiguranti santi e scene tratte dai Vangeli (Cristo con la Samaritana, la resurrezione di Lazzaro etc.) e la lussuosa aula decorata conservata al di sopra della cappella, forse la *domus* di papa Onorio (625-638), poi trasformata nel monastero dei SS. Andrea e Bartolomeo.

La decadenza economica e sociale dell'Impero - culminata nel V secolo nelle devastazioni dei Visigoti di Alarico e dei Vandali di Genserico - toccò anche il Celio, che tuttavia mantenne la sua importanza per la prossimità alla Basilica già del Salvatore, poi di S. Giovanni; nella zona furono fondati l'ospizio cd. *Xenodochium Valerii* e il cenobio di S. Erasmo, sede di monaci greci e poi benedettini, distrutto da Roberto il Guiscardo nell'assedio del 1084.

Mentre scavi della seconda metà del Novecento hanno gettato nuova luce sulle zone contigue, in particolare di S. Stefano Rotondo e dell'Ospedale Militare<sup>12</sup>, la fascia più misteriosa rimaneva quella dell'Addolorata, dove fin dal



XVI-XVII secolo si era identificata la *domus* dei *Valerii*<sup>13</sup>, una famiglia tra le più antiche dell'Urbe, che faceva risalire le sue origini a prima dell'età regia e vantava fra gli antenati il console Valerio Publicola<sup>14</sup>.

I membri della *gens Valeria* rivestirono frequentemente le massime cariche dello Stato, spesso in periodi nevralgici per l'espansione di Roma e mantennero ricchezza e potere anche stringendo rapporti e vincoli matrimoniali con famiglie emergenti, com'è documentato in particolare nel III secolo d.C.<sup>15</sup>

Le notizie sulla residenza del Celio si riferivano agli ultimi proprietari, che agli inizi del V secolo risultano essere i ricchissimi e pii coniugi, Melania Iuniore e Valerio Piniano, discendenti da rami diversi della stessa famiglia. Dopo la morte prematura dei due figli, la coppia abbracciò una vita di castità interamente dedicata alla

Chiesa, frequentando e fondando monasteri in Italia e in Terrasanta<sup>16</sup>.

Fig. 5. Il bidental nell'area del viridarium

Anche la casa sul Celio fu messa in vendita, ma il lusso scoraggiò gli acquirenti, (*tam magnum et mirabile opus accedere nemo ausus fuit*), finché il sacco di Alarico la tramutò in rovine fumanti vendute ad un prezzo irrisorio (*relicta est et postea ab hostium parte dissipata, pro nihilo venundata est quasi incensa: S. Mel. lun. 14.3*). Il ricordo della famiglia sopravvisse nel nome dell'Ospizio sorto nello stesso luogo, lo *Xenodochium Valerii* o a *Valeriis* ed è verosimile che il lotto edilizio dell'Addolorata rispecchi le dimensioni della proprietà romana, poi medievale.

Dal 1554 a tutto il XVIII secolo i numerosi ritrovamenti – tra cui varie dediche di città africane - consentirono di riconoscere nei proprietari i *Valerii Publicolae*, che poi si fusero con gli *Aradii Rufini* e i *Valerii Proculi*. Il rinvenimento di stanze affrescate spinse Pier Sante Bartoli a scrivere di "*vestigii delle migliori pitture che si siano viste in Roma*", ma numerose sculture furono disperse in varie collezioni in Francia e in Italia<sup>17</sup>.

Fra il 1902 e il 1905, i lavori di realizzazione dell'Ospizio dell'Addolorata devastarono il sottosuolo archeologico e contemporaneamente incrementarono i dati noti: G. Gatti segnalò, sul lato verso via S. Stefano

<sup>11</sup> Ad aggiornamento di COLINI 1944 ed a integrazione dei vari contributi di Tavolini 1994-1995, si citano da ultimo: ENGLÉN 2003; LIVERANI 2004 (con ampia bibliografia); SAPELLI 2005.

<sup>12</sup> PAVOLINI 1994-95; BRANDENBURG-PÁL 2000.

<sup>13</sup> Tra gli ultimi lavori BRENK 1999; COARELLI 1995; GUIDOBALDI 1999.

<sup>14</sup> Cfr. lo stemma in JONES *et al.* 1971; per il *Lapis Satricanus* con iscrizione di *sodales* di *Valerius Publicola*, da ultimo FRIGGERI 2001, p. 23, con bibliografia. Cfr. anche SETTIPANI 2000-2002. La prima *domus* dell'età arcaica era *in summa Velia* o *sub Veliis*.

<sup>15</sup> CANDILIO 2005 con bibliografia.

<sup>16</sup> Melania poté permettersi di liberare senza gran danno 8.000 dei 24.000 schiavi sparsi in varie zone dell'Impero, con un gesto plateale definito da A. Giardina di "carità eversiva".

<sup>17</sup> BRENK 1999: 7 statue inviate in Francia, 2 statue di Lucio Vero, un gruppo di Amore e Psiche del III secolo, oggi agli Uffizi; un tesoretto di argenteria con simboli cristiani, alla Biblioteca Apostolica Vaticana; il Museo Archeologico di Firenze vanta la preziosa lucerna di bronzo a forma di nave con Pietro e Paolo, dono di battesimo a Valerio Severo padre di Piniano. Maggior imbarazzo destò la scoperta di un "osceno" mosaico nilotico con pigmei, conservato nel Museo Nazionale di Napoli insieme con una delle tavole di patronato: da ultimo VERSLUYS 2002.

Rotondo, una serie di vani arricchiti da fontane e giardini, tra cui un grande portico (peristilio?), un ninfeo in opera laterizia e un'ampia aula rettangolare di uso termale, rivestita di lastre di marmo<sup>18</sup>.

Per decenni si è ritenuto che la *domus* si articolasse in un nucleo edilizio disposto lungo l'acquedotto Claudio (via S. Stefano Rotondo) e in una serie di giardini, digradanti verso l'attuale via S. Erasmo; tuttavia da limitate ed episodiche indagini della Soprintendenza Archeologica di Roma (1989, 1992: Pavolini; 2000: Mocchegiani Carpano) cominciava a delinearsi un quadro più ampio, che individuava a Sud resti di fasi precedenti e che viene oggi confermato dagli scavi del 2005.

L'insieme corridoio-*viridarium*, infatti, è disposto lungo il lato che guarda verso via di S. Erasmo, in perfetto allineamento con il settore individuato nel 1902 e la datazione della fase di uso, che vede l'ampliamento di un impianto in opera reticolata, sembra riportare al II secolo avanzato, nell'età antonina. La distruzione volontaria del corridoio e il successivo livellamento con un potente strato di terra mista ad uno scarico di intonaci dipinti e stucchi più antichi di altissima qualità, rispondono probabilmente ad una radicale trasformazione della planimetria della *domus*, cui potrebbe non essere estraneo l'evento del *fulgur* (fig. 5).

Il seppellimento rituale degli oggetti colpiti dal fulmine, benché non particolarmente frequente, è tuttavia puntualmente registrato dalle fonti (*Dium fulgur appellabant diurnum, quod putabant Jovis, ut nocturnus Summani: Paul ex Fest. p. 75, 14 Müll.-Far*) e presenta un certo numero di attestazioni, tra le quali si possono ricordare *Luni* e *Minturnae*, senza dimenticare l'esempio ostiense, sopra citato, della *Domus Fulminata*<sup>19</sup>.

L'apprestamento individuato, appoggiato al muro esterno del corridoio e successivo alla spoliazione e distruzione degli ambienti della *domus* (cfr. *supra* Palladino e Paterna) si impostava su una fossa scavata in uno strato di macerie, poi riempita con una gettata di materiali tra cui frammenti di lastre Campana e di intonaci dipinti provenienti dalla facciata del corridoio. La struttura muraria (per la cui descrizione si rimanda *supra* a Palladino-Paterna) era provvista di un alloggiamento per la piccola lastra marmorea FULG.D. ritrovata *in situ* e ha restituito una grande quantità di chiodi di ferro a punta diritta, rispondenti evidentemente a scopi apotropici connessi con il rito di consacrazione praticato per placare l'ira divina.

Viene qui solo accennato un argomento che verrà approfondito nel prosieguo dello studio, ma la presenza di un *bidental* nella corte interna della *domus* riporta alla mente l'originaria connessione della *gens Valeria* con il *Tarentum* ubicato in *extremo Campo Martio*. Qui, probabilmente già dalla tarda età regia, la famiglia officiava i *ludi Tarentini* che nel 249 a.C. - quando il culto gentilizio fu statalizzato nel tragico momento della prima guerra punica - furono trasformati nei *ludi saeculares*; mentre la zona, dopo la totale sistemazione dei *ludi* da parte di Augusto, perse o almeno attenuò il carattere infero legato a Dite e Proserpina<sup>20</sup>. Nelle fonti antiche, principalmente Valerio Massimo e Zosimo, il luogo appare legato prima al mitico *Valesius*, capostipite della *gens Valeria*, poi al *Valerius Publicola* della fine del VI secolo a.C., che nel consolato del 509 (o forse nel 504) ripeté i riti stabiliti dal progenitore per finalità pubbliche.

La sorte degli ambienti romani individuati è stata oggetto di un serrato confronto tra la Soprintendenza e la Direzione ospedaliera, registrandosi di fatto più livelli di possibile contrasto di funzioni ed esigenze entrambe di natura pubblica, poiché l'Azienda deve ristrutturare completamente il padiglione e installare due pesantissimi acceleratori per la cura dei tumori, uno dei quali proprio nell'ala dei ritrovamenti. L'area essendo soggetta a vincolo archeologico fin dal 1989, il progetto era stato approvato solo dopo l'esecuzione nel 2000 di indagini a campione - che però non si era potuto estendere agli ambienti interrati, ancora funzionanti - e l'elaborazione di sostanziali modifiche progettuali; la Soprintendenza aveva poi fornito prescrizioni puntuali nella sede tecnico-amministrativa prevista dalla legge per l'approvazione, previo esame congiunto, dei grandi progetti di trasformazione edilizia ed urbanistica (Conferenza dei Servizi).

Un secondo e più drammatico livello di contrasto si registrava invece a fronte della scoperta che, per più di 10 m, il muro longitudinale del corridoio era stato utilizzato nel 1902 come sostruzione dell'edificio, creando enormi problemi di natura statica soprattutto per la realizzazione del citato acceleratore, le cui caratteristiche erano scarsamente modificabili.

Lo staff tecnico della Soprintendenza ha redatto un cronoprogramma delle attività assai serrato, che ha dovuto tenere conto della situazione archeologica - peraltro in continua evoluzione - e delle particolari difficoltà del cantiere, dove il crollo di entrambe le pareti e del soffitto costituiva una serie di strati estremamente compatti di intonaci e stucchi da rimuovere con cura e rapidità, in uno spazio ridotto e condizioni disagiate<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Era questo il settore della casa a cui appartenevano sia statue e colonne, sia basi o lamine bronzee, in parte già recuperate nei secoli precedenti: i personaggi citati erano *Valerius Publicola Balbinus Maximus*, console nel 256 d.C.; due *Aradii Rufini Valerii Proculi*, titolari di consolati, prefetture e governatorati in Africa nella prima metà del IV secolo; *Valerius Severus, praefectus Urbi* del 382 e padre del Piniano marito di Melania. Una base dedicata a *V. Poplicola Maximus* (cos. 232 o 253) proviene dalla contigua Villa Casali. Il Museo Nazionale Romano acquistò nel 1925 alcuni pezzi, fra cui l'erma marmorea del cd. Talete, probabilmente un poeta tragico di fine I secolo d.C.

<sup>19</sup> Cfr. da ultimo BELLINI 2002 con bibliografia e WILLEMSSEN 2003.

<sup>20</sup> Il problema è trattato diffusamente da ARONEN 1989; da ultimo PISO-DRIMBAERAN 1999: 109-110; cfr. anche COARELLI 1997: 107 ss.

<sup>21</sup> Allo staff citato in nota 2 vanno aggiunti Giovanna Bandini e Elio Papparatti, che hanno svolto utilissime funzioni di consulenza e indirizzo per le attività di restauro. L'Azienda Ospedaliera S. Giovanni-Addolorata, nelle persone del primo RUP ingegnere Claudio

La Direzione dei Lavori ha tentato tutte le possibili varianti per la realizzazione dell'acceleratore, analizzando insieme con la Soprintendenza i pro e i contro delle diverse soluzioni.

Una prima ipotesi prevedeva il mantenimento in *situ* del corridoio, conservato per metà dell'altezza e privo del soffitto; la creazione di un'intercapedine climatizzata di protezione e rispetto, poi di un solettone di cemento particolarmente massiccio, tale da reggere l'enorme peso dell'acceleratore. La soluzione era forse accettabile in termini conservativi, ma non considerava la presenza di radioattività da raggi gamma e condannava gli ambienti romani a rimanere praticamente invisibili, di difficile accesso anche solo per le necessarie ispezioni; e comunque non era esente da rischi statici, oltre a comportare problemi tecnici quasi insormontabili per gli impianti tecnologici.

La seconda ipotesi prevedeva il distacco dei rivestimenti decorativi, un'adeguata protezione delle strutture murarie lasciate in situ e il rimontaggio degli ambienti in altra sede, per offrirli alla fruizione del pubblico, anche con il supporto di ricomposizioni virtuali della *domus* nel suo complesso; di non secondaria importanza, la considerazione che le fondazioni dell'acceleratore non avrebbero interferito con le murature, posandosi in punti archeologicamente sterili.

Le altre ipotesi, presto accantonate, consistevano o nell'immediato interro degli ambienti antichi o, nell'ambito di un quadro economico da costruire (con fondi inesistenti), nel completamento dello scavo e connessa conservazione in *situ* dei resti, in un'ala sottratta alle funzioni ospedaliere: entrambe comportavano comunque l'irrealizzabilità dell'acceleratore, con i conseguenti problemi in termini di uso pubblico dell'Ospedale e, nell'ultimo caso, la fruizione, del complesso sarebbe stata possibile in termini teorici, ma non pratici.

È stata così adottata la soluzione del distacco dei soli rivestimenti decorativi, anche nell'ambito dell'azione comune da tempo avviata con l'Azienda Ospedaliera, per l'istituzione di un polo allestitivo che illustri il patrimonio storico-archeologico del S. Giovanni-Addolorata.

La Commissione tecnico-scientifica, istituita da qualche anno con la presidenza di P. Portoghesi, ha individuato nell'ex Ospedale dell'Angelo il punto più idoneo per l'istituzione di un Antiquarium, destinato all'esposizione di materiali archeologici particolarmente significativi, provenienti dagli scavi che si sono susseguiti a partire dal 1959. La sala dell'Antiquarium sorge infatti su resti di età romana conservati per due piani, un'aula con pavimento in *opus sectile* di marmo e la cappella cristiana, dove pure è stato programmato per il 2006 un primo intervento di restauro degli affreschi tardo-antichi, a spese dell'Azienda e con la direzione scientifica dei tecnici della Soprintendenza.

Attualmente, l'Azienda sta predisponendo nell'Ospedale dell'Angelo l'occorrente per dare inizio all'esame e ricomposizione degli affreschi e del mosaico, subito dopo il distacco; la Soprintendenza ha elaborato un progetto esecutivo che, nel giro di tre anni, consentirà lo studio dei reperti rinvenuti e la ricomposizione degli ambienti affrescati nello stesso complesso di provenienza e, particolare non trascurabile, in contiguità con la sottostante cappella cristiana.

Infine, è in corso di elaborazione una convenzione per la valorizzazione e gestione di tutta l'area archeologica dell'Ospedale, i cui termini sono la definizione di un Piano di gestione e del connesso Programma di interventi di restauro e valorizzazione, da redigere periodicamente in accordo tra la Soprintendenza e l'Azienda Ospedaliera.

Mariarosaria Barbera  
mariarosaria.barbera@archeorm.arti.beniculturali.it

## BIBLIOGRAFIA

- ARONEN J., 1989, *Il culto arcaico nel Tarentum a Roma e la gens Valeria*, in *Arctos* 23: 19-39.
- BELLINI G.R. (a cura di), 2002, *Minturnae, Antiquarium. Monete dal Garigliano. VII. Società, politica, cultura*, Roma.
- BRANDENBURG H., PÁL J. (eds.), 2000, *S. Stefano Rotondo in Roma: archeologia, storia dell'arte, restauro*, Atti Convegno Internazionale Roma 10-13 ottobre 1996, Roma.
- BRENK B., 1999, *La cristianizzazione della domus dei Valerii sul Celio*, in W.V. HARRIS (ed.), *The Transformations of "Urbs Roma" in Late Antiquity*, Portsmouth: 69-84.
- CANDILIO D., 2005, *L'arredo scultoreo e decorativo della domus degli Aradii*, Roma (Monumenti Antichi / Accademia Nazionale dei Lincei, Serie Miscellanea, X-LXIII della serie generale).
- COARELLI F., 1995, s.v. *Domus: P. Valerius Publicola*, in *Lexicon Topographicum* II: 209-210.
- COARELLI F., 1997, *Campo Marzio*, Roma.
- COLINI A.M., 1944, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Memorie*, VII: 253-258.
- ENGLER A. (a cura di), 2003, *Caelius I*, Roma.
- FRIGGERI R., 2001, *La Collezione epigrafica del M.N.R. alle Terme di Diocleziano*, Milano.
- GATTI G., 1902, *La casa celimontana dei Valerii e il monastero di S. Erasmo*, in *Bullettino Commissione Archeologica*

---

Saponetti, dell'architetto Francesco Pontoriero, Responsabile del Patrimonio storico dell'ospedale e dell'architetto Francesco Marzullo, Progettista e Direttore dei lavori, ha compreso immediatamente i problemi e l'interesse connessi con la scoperta, apprestando magazzini decorosi e predisponendo di volta in volta le modifiche operative utili alla prosecuzione delle indagini archeologiche, compatibilmente con le esigenze di sicurezza del cantiere.

*Comunale di Roma XXX*: 145-163.

- GUIDOBALDI F., 1999, *Le domus tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali*, in W.V. HARRIS (ed.), *The Transformations of "Urbs Roma" in Late Antiquity*, Portsmouth: 53-68.
- JONES *et al.* 1971 = A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, s.v. *Valerii*, in *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge.
- LIVERANI P., 2004, *L'area lateranense in età tardoantica e le origini del Patriarcato*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*.
- PAVOLINI C., 1994-1995, *Nuovi contributi alla topografia del Celio da rinvenimenti casuali di scavo*, in *Bollettino Commissione Archeologica Comunale di Roma XCIV*: 71-94.
- PISO J., DRIMBAERAN M., 1999, *Fulgur conditum*, in *Acta Musei Napocensis* 36: 109-110.
- SAPPELLI M., 2005, *Domus romane sotto la sede I.N.P.S. sul Laterano (Roma)*, in F. MORANDINI e F. ROSSI (a cura di), *Domus romane dallo scavo alla valorizzazione*, Atti Convegno, Brescia 2003, Brescia: 257-267.
- SETTIPANI C., 2000-2002, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles senatoriales romaines à l'époque impériale : mythe et réalité. Addenda I-III*, in <http://users.ox.ac.uk/~prosop/publications/volume-two.pdf>.
- VERSLUYS M.J., 2002, *Aegyptiaca romana. Nilotic Scenes and the Roman Views of Egypt*, Leiden.
- WILLEMSSEN A., 2003, *Fulgur Dium Conditum. Domus Fulminata*, Zutphen.